Mostrarsi uniti, di fronte alla gente che ha fiducia in noi

Sto seguendo con molta attenzione il difficile e sofferto dibattito aperto da circa un anno all'interno del Pci Questi travagliati mesi per il «popolo comunista», come già è stato detto, sono stati caratterizzati da un aspro ma anche appassionato dibattito interno, dove abbiamo dato, al di là delle diverse posizioni, un grande esempio di democrazia e dove notevole peso ha avuto la base, al contrario di quel Psi che tanto ci attacca tacciandoci di stalinismo ma il cui segretario può permettersi di cambiare sigla al partito (Unità Socialista) convocando solo la direzione e non tenendo assolutamente conto della base.

Io come militante mi ero schierato con la seconda mozione, l'ho sostenuta e l'ho votata in sede politica, non perché, come tanti altri compagni, ritenessi la via indicata da Occhetto una via politicamente sbagliata, ma perché essenzialmente ritengo che della nostra tradizione e delle nostre lotte ben poco abbiamo da vergognarci; e nessuno può venirci a dare lezioni di onestà e democrazia, semmai ci sono partiti che dovrebbero veramente cambiare a cominciare dalla Dc che ben poco ha di democratico e di cristiano.

Dopo la presentazione dei nuovi nome e simbolo, che a me francamente sembrano assai equilibrati, io mi sento di dire che sono con Occhetto, non perché sia attratto dalla maggioranza o da vittorie augustee ma perché ritengo che sia assurdo continuare a parlare di mozioni o rotture in un momento in cui tutti – e primi i socialisti – ci attaccano, mettendo persino in discussione la lotta di Liberazione.

Il mio è un appello all'unità del partito Noi abbiamo la fortuna di avere con noi quella gente che ci «crede» e per cui la politica deve essere il raggiungimento degli interessi collettivi. Quella stessa gente che con la sua onestà e laboriosità tiene ancora in piedi questa sgangherata Italia, non facciamola disperdere con le nostre beghe da dilettanti; anzi, cerchiamone dell'altra per costruire insieme una grandissima sinistra che sia una forza non solo italiana ma europea.

Filippo Falcone
Sommatino (Caltanissetta)

Prima non vedevo bene la scelta di Occhetto...

Sono un compagno di 50 anni. Se non ci fosse stato questo nostro glorioso partito con tante donne e tanti uomini che in esso si sono identificati, certo io non mi sentirei di scrivervi. Perché, senza farla lunga, questo nostro partito a me ha insegnato tantissime cose: anche se si fa per dire, mi ha insegnato a leggere e a scrivere e ad andare avanti a testa alta di fronte a tutti e a tutto, anche quando tanti di fronte al padrone mettono la cosiddetta coda in mezzo alle gambe.

Vengo al perché ho preso per la prima volta mano alla penna per scrivervi, non per piacere, anche perché mi trovo imbarazzato con la paura di non riuscire a farmi capire circa quello che sto provando in relazione a tutto quello che sta accadendo sul nome e sul simbolo.

Io sono uno di quelli che all'ultimo congresso non ho avuto il coraggio di votare si o no, perché non mi sarei mai aspettato di arrivare a tutto questo, perché per me non ci devono essere si o no, ma solo e soltanto un partito, anche con vedute diverse, ma alla fine tutti su una barca. Perciò mi sono astenuto, non ho avuto la forza di dare dei voti perché mi sento con un solo partito, né di uno, né di due, né di tre.

Non ero neanche di quelli che vedevano bene la scelta di Occhetto. Ora però che ho visto il nuovo simbolo e il nuovo nome e tutto quello che rappresenta, non riesco a capire perché ci sia ancora tutta questa bagarre, ci sia si o no, scissione o non scissione, referendum o non referendum.

Cari compagni, pensate un po' anche alla base che si trova tutti i giorni a discutere con simpatizzanti e non, e come è difficile farci capire. Bisogna trovare una soluzione al più presto perché abbiamo perso troppo tempo, così abbiamo dato troppe occasioni ai nostri avversari; perché quello che noi dicevamo su loro di correnti e non correnti, centro, destra, sinistra, noi in questo periodo dimostriamo di essere allo stesso livello o peggio.

Francesco Belletti
Vailate (Cremona)

Siamo diventati qualche cosa per merito della falce e martello

Sono un vecchio compagno con quasi mezzo secolo di militanza nel Pci che in questo momento di disagio e amarezza sente di esprimere soddisfazione e profonda gratitudine verso i compagni e compagne dirigenti della mia provincia (Mantova), della Lombardia e della Direzione nazionale che hanno deciso di sostenere lo storico nostro nome e simbolo e non l'albero occhettiano.

A dire il vero personalmente mi sarebbe stato molto difficile votare un simbolo contenente una quercia considerato che per me e per la mia famiglia essa ha sempre rappresentato e mi ricorda la povertà e la miseria. Essa è la pianta per il caffè dei poveri. Questo perché fin da ragazzino mia nonna mi mandava a raccogliere le ghiande (giande, in dialetto mantovano) che sono i frutti della quercia e che una volta macinate servivano per fare il «caffè».

Carico di questi tristi ricordi, ma non solo di questi, sono tra quelli che si augurano che al prossimo congresso la quercia occhettiana non venga adottata e si riconfermi il nostro glorioso e storico simbolo e nome. Sono, simbolo e nome, emblema che nel nostro paese hanno rappresentato e rappresentano forti e profondi ricordi, come sentimenti Non posso fare a meno di sottolineare se ce ne fosse ancora bisogno, che se la mia classe sociale di appartenenza, vissuta nella miseria nera, esclusa da ogni parte perché considerata ignorante e analfabeta è diventata qualche cosa nella vita sociale e politica (e nella vita di ognuno di noi) del nostro paese lo si deve anche all'emblema della falce e martello, al Partito comunista italiano che sono diventati punto di riferimento e momento di organizzazione e di unità con le altre classi sociali.

È con quegli emblemi che noi abbiamo lottato e contribuito a fare la Repubblica, la Costituzione italiana. Ed è stato con quegli emblemi che abbiamo difeso Costituzione e Repubblica italiana; che ci siamo uniti tante volte dal dopoguerra in poi per difendere Costituzione e Repubblica.

Anche adesso sotto quei simboli chiamiamo la gente a vigilare e ad organizzarsi contro le gravissime vicende che ogni giorno ci vengono messe sotto gli occhi, sono sicuro che la gente ci risponderebbe. Ci risponderà, come sempre!

Giuseppe Foroni
Virgilio di Mantova

Come devono partecipare gli esterni al Congresso di Rimini?

Avvertiamo la necessità di stabilire tempestivamente principi e regole per disciplinare la misura e i modi di partecipazione a pieno titolo con diritto di voto anche dei delegati non iscritti al Pci al Congresso di fondazione del Pds. A tal scopo, due problemi di carattere generale devono essere risolti in via preliminare.

Il primo riguarda la quota di delegati da riservare ai cosiddetti esterni. Il Comitato provinciale per la costituente di Salerno ritiene che tale quota non possa essere definita in astratto, attraverso la fissazione di una misura unica da applicare in tutto il territorio nazionale. È preferibile, invece, che essa rispecchi le specifiche realtà locali e possa variare in funzione del livello effettivo di impegno e partecipazione delle forze esterne alle attività della fase costituente.

Il nostro Comitato propone che venga stabilita una quota minima valida per l'intero territorio nazionale, da rispettare in ciascun ambito provinciale; che, ferma restando la garanzia della quota fissa, possa essere stabilita in sede locale una più ampia partecipazione di delegati esterni, nella misura del concreto opposto fornito al processo costituente; infine che i soggetti competenti a proporre al Congresso la misura della quota variabile siano i singoli Comitati provinciali per la costituente.

Definite le quote, il secondo problema consiste nello individuare i criteri di elezione dei delegati esterni e i soggetti leggittimati a partecipare – attivamente e passivamente – a tale elezione. La fissazione di queste regole spetta secondo noi esclusivamente e con piena autonomia ai non iscritti. Vi è peraltro l'esigenza di garantire la pubblicità, la trasparenza, la democraticità, la correttezza delle regole e dalle relative procedure.

A questo scopo, come Comitato abbiamo reputato necessaria la costituzione di una struttura formale avente funzioni e poteri di regolamentazione, di raccordo e di controllo; fanno parte di questa struttura i non iscritti che – a titolo personale o in rappresentanza di gruppi – hanno fin qui contribuito alle attività della fase costituente all'interno del Comitato. Alla struttura di coordinamento provinciale potranno poi far riferimento gli esterni – singoli individui, gruppi organizzati e comitati locali – affinché sia garantita la piena partecipazione di tutti al processo di cofondazione del Partito democratico delle sinistra.

Il Comitato provinciale per la costituente
di Salerno

AI LETTORI

La «Lettera» tornerà in edicola il 4 gennaio. A tutti auguri di buone feste.

Lettera sulla Cosa
Supplemento del venerdì

Coordinato da Giuseppe Caldarola

Curato in redazione da Alberto Cortese e Altero Frigerio
Progetto grafico di Enrico Pasquini. Realizzazione grafica di Umberto Verdat
Coordinamento tecnico di Duilio Azzellino

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo. Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, tel pass. 06/444901, telex 613461, fax 06/ 4455305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al n 300 dell'Unità di venerdì 21 dicembre 1990
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia martedì 18 dicembre alle ore 20
Fotocomposizione: l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1099, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

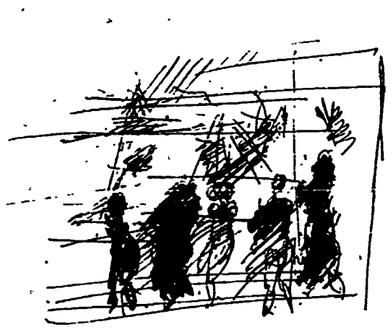
Il punto

Visti da Berlino

Ennio Morlotti «Studi di nudi» (1954)

Il Pci da tempo è vicino alla socialdemocrazia europea ma oggi viene un nuovo impulso verso l'unità nella diversità delle forze della sinistra

HEINZ TIMMERMANN



Per un osservatore esterno non è facile valutare in maniera corretta e giusta i metodi e i contenuti del complesso processo di trasformazione programmatica e politica nel Pci verso una nuova formazione politica. Devo confessare che all'inizio mi ha molto sorpreso la durezza del confronto che si è spinto fino ai limiti della scissione. Mi ha sorpreso perché anche nella Spd e in altri partiti della sinistra democratica dell'Europa occidentale vi sono stati scontri politici acuti senza che però questo portasse mai a rotture di tipo organizzativo o a scissioni.

Basta ricordarsi, per esempio, degli scontri accaniti che nella Spd si svolsero sulla questione della strategia di cambiamento sociale-economico nel 1959, alla vigilia del programma di Godesberg o, più tardi, quelli che riguardarono le questioni della crescita economica, delle conseguenze delle tecnologie, i rapporti tra economia e ecologia, la parità tra uomo e donna e la politica internazionale, per esempio per ciò che riguardava i missili a media gittata. In tutti questi casi è stato dimostrato che le aspre discussioni interne sulle nuove sfide della politica non solo non hanno nociuto al partito ma che furono addirittura *utili* e *necessarie* per creare un consenso nuovo e adeguato ai tempi e per far si che il partito, nelle diverse circostanze, fosse adeguato ad assumersi responsabilità di governo.

E non si può nemmeno dire che il cambiamento dei paradigmi programmatici della Spd, nel 1959 e nel 1989, (Programma fondamentale di Berlino) abbia condotto il partito sulla via di un riformismo esangue: allora, il programma economico di Godesberg imperniato sulle idee di Keynes, con i suoi strumenti flessibili del *governo globale indiretto* ha contribuito fortemente alla capacità della socialdemocrazia di egemonizzare e di governare. Questo, a sua volta, ha creato le condizioni preliminari per misure incisive a favore dell'ammodernamento dell'economia, della giustizia sociale e della distensione nei rapporti Est-Ovest. Negli anni Settanta, la Spd ha veramente influito positivamente, invece di portare avanti una opposizione sterile e programmi massimalistici e non realistici.

Nei suoi concetti centrali, il programma di Berlino del 1989 è addirittura *radicale* quando si parla di rimodellare l'economia e la società. Ecco alcuni esempi: il primato dell'ecologia sull'economia, la svolta nella politica energetica, lo scetticismo rispetto al concetto acritico di modernità, il collegamento tra individualità e solidarietà, la parità dei sessi nella produzione e nella società, l'europeismo coerente, l'aspirazione ad una collaborazione nei settori della sicurezza e dello sviluppo nei rapporti internazionali. In Germania, momentaneamente, il processo di unificazione ha messo in secondo piano tutto ciò riducendo così di molto le possibilità dei socialdemocratici nelle elezioni politiche del dicembre 1990. Ma io ritengo che si tratta di *temi centrali del futuro*: non solo per la Spd ma per l'intera sinistra europea.

Ormai è andata scemando la mia sorpresa, della quale parlavo inizialmente, circa la durezza del confronto nel Pci sul nuovo orientamento del programma, la politica, l'organizzazione e i simboli: evidentemente, il cambiamento verso una nuova radicalità è più facile per quei partiti che da tempo puntano su strategie di cambiamento anche *all'interno* dell'ordine esistente che non per quelle formazioni che affondano le loro radici in una tradizione diversa – quella comunista – con le loro idee di cambiamento rivoluzionario dello Stato, dell'economia e della società e del ruolo del partito stesso. Nella pratica politica così come nei programmi, il Pci da tempo si è avvicinato alla socialdemocrazia internazionale che è in continuo movimento; in questo senso, l'intenzione di aderire all'Internazionale socialista è logica e da salutare visto che in questo modo si rafforzerebbe l'intera sinistra democratica. L'annunciato cambiamento programmatico del Pci, il suo passaggio verso un «partito democratico della sinistra» di natura pluralista può dare ulteriori impulsi a questa dinamica verso l'unità nella diversità delle formazioni democratiche-pluraliste.

Ritengo che i seguenti elementi del cambiamento programmatico del Pci siano particolarmente interessanti:

– l'addio definito alla filosofia storica del determinismo e alla conseguente idea di socialismo come stadio sociale finale. Il socialismo viene invece concepito come *compito permanente*, cioè come un processo di democratizzazione complessiva di tutti i settori della vita che in via di principio non si conclude mai e che corregge le proprie idee sempre rispetto alle condizioni concrete Questo è importante perché da un lato trasforma la persona da oggetto passivo in *soggetto* attivo di una trasformazione graduale. D'altra parte, proprio l'evoluzione degli ultimi dieci anni ha acuito la consapevolezza rispetto alla storicità anche di programmi fondamentali. Ha dimostrato la necessità di riferire continuamente i valori fondamentali ad un mondo in cambiamento e di correggere incisivamente, se necessario, anche il proprio progetto politico.

→